

Giudici del Cairo a Roma, senza il generale dei Servizi

“Non vogliamo vedere il torturatore di Giulio”

— Inizia questa mattina alle 10 il vertice fra inquirenti italiani ed egiziani sul caso Regeni. Non ci sarà, come auspicato dalla nostra Procura, il generale Khaled Shalaby, la prima testa offerta dal Cairo per l'omicidio del ricercatore. I pm italiani chiederanno risposte su dieci persone ritenute centrali nell'inchiesta.

Paci e Stabile ALLE PAGINE 12 E 13

Regeni, i pm egiziani a Roma Nel mirino i tabulati telefonici

Oggi il vertice tra la delegazione arrivata dal Cairo e il pool guidato da Pignatone
Come richiesto dall'Italia, non c'è il generale accusato di essere coinvolto nelle torture

Pensiamo sia un dovere raggiungere la verità vera e che questo sia interesse anche degli egiziani

Matteo Renzi

Presidente del Consiglio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sei investigatori, un dossier di circa 2000 pagine, e un puzzle ancora indistinto con i nomi di 200 persone individuate nel corso delle indagini come «in contatto con Giulio Regeni». Comincia oggi a Roma, alle 10 del mattino, il vertice tra inquirenti italiani e egiziani che dovrebbe segnare la prima vera svolta in questa inchiesta. E c'è molta attesa, ma anche disincanto, alla vigilia di questo incontro. I pm si attendono dati certi, inoppugnabili, scientifici, innanzitutto sul traffico cellulare. Da tempo hanno focalizzato la loro attenzione su 10 personaggi, che ritengono importanti ai fini dell'inchiesta, e chiedono risposte non di maniera. Ma andrà così? «Pensiamo sia un dovere raggiungere la verità vera e che questo sia interesse anche del governo egiziano - ribadiva ieri pomeriggio Matteo Renzi al videoforum de «Il Mattino» - . Aspettiamo che i magistrati facciano i loro incontri, noi siamo pronti a seguire quel lavoro con grandissima determinazione. Nessun tentativo di sviolare rispetto alla verità sarà accolto da nessuna parte».

Da parte italiana sono an-

nunciati al summit il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, il sostituto Sergio Colaiocco, gli investigatori dello Sco e del Ros. Per parte egiziana, ci sono il procuratore generale aggiunto Mostafa Soliman e il segretario del procuratore generale Mohamed Hamdy El Sayed, più quattro funzionari di polizia: il generale Adel Gaffar, della Sicurezza nazionale, il maggiore Mostafa Meabed, vicedirettore della polizia criminale del governatorato di Giza, infine i generali Alaa Azmi e Ahmed Aziz, dei servizi centrali.

Prima annotazione «politica»: dal governatorato di Giza giunge il vicedirettore e non il direttore, quel generale Khaled Shalaby che definì «un incidente stradale» la causa della morte di Giulio, già coinvolto nella tortura e morte di un arrestato nel 2003. Shalaby in tutta evidenza è stato esautorato dalle indagini. Come si poteva leggere su questo giornale, ieri: l'Egitto ha offerto all'Italia la prima testa. La procura di Roma, peraltro, aveva fatto capire per tempo che trovarselo come interlocutore sarebbe stato di estremo imbarazzo. E il regime del Cairo ha fatto fuori il generale.

Il nome di Shalaby è centrale nella ricostruzione sulla morte di Regeni. Sarebbe stato lui a mettere sotto controllo Giulio nei giorni che precedettero il rapimento e poi a ordinare le prime torture. Gli inquirenti italiani hanno ricevuto da un egiziano che vive negli Stati Uniti una ricostruzio-

ne della presunta eliminazione di Regeni che è stata posta anche in arabo su Facebook. I magistrati romani non ritengono questa ricostruzione attendibile, in quanto contiene una «molteplicità di imprecisioni - si legge in un comunicato - nella ricostruzione dei fatti e soprattutto in riferimento agli esami autoptici». In sostanza il documento postato su Facebook «non verrà preso neanche in considerazione» dagli inquirenti. A rendere non credibile agli inquirenti italiani questo documento c'è anche il fatto che indica direttamente il coinvolgimento del presidente al Sisi con un linguaggio che fa supporre un'origine legata alle faide interne al regime.

Il generale Magdy Basyouni, ex viceministro dell'Interno, intanto, ha nuovamente accusato servizi di intelligence stranieri di avere torturato a morte Regeni, «allo scopo di minare i rapporti tra Egitto e Italia», ha detto all'emittente «Ghad» aggiungendo che «la polizia egiziana è assolutamente innocente. Che beneficio avrebbe tratto da questo crimine?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Al centro dell'inchiesta



Il dossier

■ I magistrati egiziani sono arrivati a Roma con un dossier di 2000 pagine contenente informazioni dettagliate su circa 200 persone individuate nel corso delle indagini come «in contatto con Regeni» durante la sua permanenza al Cairo.



Il pool

■ La delegazione egiziana arrivata in Italia è composta da sei investigatori: ci sono il procuratore generale aggiunto Mostafa Soliman e il segretario del procuratore generale Mohamed Hamdy El Sayed, più quattro funzionari di polizia.

Le torture

Il corpo di Giulio Regeni viene ritrovato in un fossato alla periferia del Cairo il 3 febbraio scorso. Sul cadavere del giovane italiano ci sono ferite ed evidenti segni di torture



I tabulati

■ I pm italiani si attendono dati certi, scientifici, innanzitutto sul traffico cellulare. Da tempo hanno focalizzato la loro attenzione su 10 personaggi, che ritengono importanti ai fini dell'inchiesta, e chiedono all'Egitto risposte non di maniera.



Le mail anonime

■ Sono state smentite alcune mail anonime che fornivano una ricostruzione delle ultime ore di vita di Regeni. Secondo i magistrati romani non sono attendibili perché contengono «imprecisioni e informazioni incompatibili con l'esito dell'autopsia».

I depistaggi

Nei giorni centrali di febbraio il Cairo fa filtrare diverse false versioni: l'incidente stradale, l'omicidio a sfondo sessuale, l'uccisione per mano di spie anti Al Sisi dei Fratelli Musulmani